

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

LUCIO ANNEO SENECA, *Tragedie*, introduzione e versione di ETTORE PARATORE, un vol. di pagg. XXXII-393, Gherardo Casini Editore, Roma 1956.

Potrà sembrare un'impresa audace, scrive il Paratore nell'Introduzione, presentare al pubblico moderno una versione scrupolosamente e amorevolmente condotta del teatro di Seneca, cioè dell'opera più screditata del grande filosofo cordovese: tanto screditata che l'opinione, lungamente condivisa da molti studiosi, della non appartenenza delle tragedie al Seneca filosofo, ha trovato il suo massimo appoggio proprio nel convincimento che opere di così borsa retorica e di gusto così incerto non potevano appartenere a un grande prosatore, a un grande artista della parola e ad un grande maestro di vita come è l'autore, per non citare altro, delle *Epistole a Lucilio*. E prosegue indicando tutti gli elementi indubbiamente negativi delle tragedie: la prepotente tendenza alla predica moralistica, l'orgia dell'erudizione mitologica e geografica, il gusto dell'orribile e del macabro sia nella scelta dei temi sia nelle descrizioni, e via dicendo. Eppure, malgrado questo, Seneca tragico occupa un posto di straordinaria importanza nella storia della cultura e della civiltà dell'Europa: sotto il suo segno è infatti avvenuta la nascita del teatro tragico moderno. Egli è stato il modello degli autori drammatici del Cinquecento e del Seicento e non, come volgarmente si crede, perchè la tragedia greca era ancora sconosciuta, ma proprio per meditata elezione. Lo stesso insuperato teatro di Shakespeare non si spiega del tutto senza l'influsso (nel senso che si deve dare a tale parola parlando di opere d'arte) di Seneca tragico. E non per un accostamento puramente culturale, sottolinea il Paratore, ma per una integrale sintonia di gusto e di motivi spirituali fra il teatro del cordovese, ultimo poeta della morente civiltà pagana, e la prima grande stagione del teatro moderno. Questa è, sostanzialmente, la ragione che lo ha spinto a riproporre alla fervida curiosità della cultura moderna una poesia tragica che attende d'essere serenamente rivalutata e che costituisce, in piena antichità classica, la più stupefacente anticipazione della coscienza barocca e romantica, appunto perchè tesa onch'essa alla scoperta d'un mondo nuovo.

La traduzione, per la quale il Paratore ha speso minutissime cure, è basata su di un testo che, ancorato prevalentemente al codice più autorevole, l'Etrusco, egli stesso va preparando da anni.

Non dunque il *ferrum* del grido dell'eroe virgiliano scaglierà la critica nel petto di Ettore (Paratore); ma gli dirà il plauso vivo e cordiale per una fatica così amorosa: alla quale auguriamo la fortuna che merita. Molto curata è anche la presentazione tipografica del volume.

*I Goti in Occidente. Problemi*, a cura del CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO, un vol. di pagg. 695, presso la sede del Centro, Spoleto 1956.

Il Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, di cui abbiamo già parlato qui, dando notizia del volume uscito dalla sua seconda « Settimana di studio » (*I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, cfr. « Aevum » XXX, 1, 1956, p. 93), raccoglie in questo nuovo tomo (il III), il frutto della « Settimana » tenuta a Spoleto dal 29 marzo al 5 aprile 1955. Nell'indicarne il contenuto rinnoviamo al Centro, che è ormai diven-



tato fecondo punto d'incontro dei maggiori studiosi di problemi altomedievali attraverso la indovinata iniziativa delle « Settimane », l'augurio cordiale di una sempre più fervida attività.

Discorso inaugurale: O. BERTOLINI, « Gothia » e « Romania », pp. 11-33. Archeologia e Arte: M. ABRAMIC, *Gli Ostrogoti nell'antica Dalmazia*, pp. 37-41, con due tavole; C. CECHELLI, *Motivi orientali e occidentali nell'arte del periodo dei Goti in Italia*, pp. 43-55, con 5 tavole; S. FERRI, *Per la storia del Mausoleo di Teodorico*, pp. 57-64; P. PALOL DE SALELLAS, *Esencia del arte hispánico de época visigoda: romanismo y germanismo*, pp. 65-126, con 38 tavole; J. WERNER, *Die archäologischen Zeugnisse der Goten in Sudrüssland, Ungarn, Italien und Spanien*, pp. 127-30 [riassunto]. Il problema religioso: J. ORLANDIS, *El Cristianismo en el Rejno visigodo*, pp. 153-171; G. B. PICOTTI, *Osservazioni su alcuni punti della politica religiosa di Teodorico*, pp. 173-226. La cultura nei territori occupati dai Goti: A. LOYEN, *Sidoine Apollinaire et les derniers éclats de la culture classique dans la Gaule occupée par les Goths*, pp. 265-284; R. MENÉNDEZ PIDAL, *Los Godos y el origen de la epopeya española*, pp. 285-322; A. VISCARDI, *Boezio e la conservazione e trasmissione dell'eredità del pensiero antico*, pp. 323-343. Il problema dei rapporti tra Goti e Romani dal punto di vista della legge: A. D'ORS, *La territorialidad del derecho de los Visigodos*, pp. 363-408; G. VISMARA, *Romani e Goti di fronte al diritto nel Regno ostrogoto*, pp. 409-463. I Goti e l'Impero: G. COURTOIS, *Rapports entre Wisighots et Vandales*, pp. 499-507; W. ENSSLIN, *Beweise der Romverbundenheit in Theoderichs des Grossen Aussen- und Innenpolitik*, pp. 509-536; R. GIBERT, *El Reino visigodo y el particularismo español*, pp. 537-583; P. VACCARI, *Concetto e ordinamento dello Stato in Italia sotto il governo dei Goti*, pp. 585-594.

Ogni sezione è stata seguita da discussioni, che il volume riporta ampiamente dopo i singoli temi. Carlo Battisti ha infine trattato de *L'elemento gotico nella toponomastica e nel lessico italiano* (pp. 621-649), mentre il discorso di chiusura della « Settimana » è stato tenuto da PIER SILVERIO LEICHT (pp. 669-691), l'insigne studioso di cui piangiamo la recente scomparsa.

FRANZ BRUNHÖLZL, *De more medicorum. Ein parodistisch-satirisches Gedicht des 13. Jahrhunderts*, in « Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin und Naturwissenschaften », Bd. 39, 4, Dezember 1955, pp. 289-315.

Richiamiamo l'attenzione degli studiosi di letteratura latina medievale su questo lavoro, molto serio e accurato, che comprende anche l'edizione critica di un testo finora ignoto ed inedito. Si tratta di un poemetto di 346 versi, in distici elegiaci, in cui si descrivono, spesso in forma dialogata, le arti di un medico per trarre il maggior lucro possibile dalla sua professione, e che termina con amare e violente osservazioni sulla potenza del denaro (vv. 275-346). Nelle pagine introduttive l'A. cerca di dare all'operetta dei sicuri limiti cronologici; e in base ad accostamenti e a constatazioni probanti e documentate ne pone la composizione verso il 1250, sicuramente in Italia. Il primo che ne fa uso, citandolo appunto come *Auctor libelli de moribus medicorum* è Geronimo da Montagnone, nel suo *Compendium moralium notabilium*, scritto negli ultimi anni del sec. XIII o nei primissimi del sec. XIV.

I codici su cui l'edizione si basa sono quattro (Ambrosiano O. 63. Sup., del sec. XV; St. Paul i. K., Stiftsbibl. 28.2.13, del sec. XV; Venezia Marc. lat. XIV, 234, del sec. XIV ex.; München Clm. 265, del sec. XV); il testo è accompagnato, oltre che dall'apparato critico, da un sobrio commento, con preziosi richiami a qualsiasi documento che lo possa illustrare, come i testi medici della scuola di Salerno e quelli letterari di contenuto moraleggiante, diffusissimi nella produzione del basso Medioevo.

Qualche lezione non è del tutto convincente; ma il lavoro è nel complesso condotto con cura estrema e competenza sicura: utile contributo allo studio della poesia satirica medievale, che attende ancora chi se ne voglia occupare a fondo.

Unico appunto: i *Carmina moralia* di Giacomo da Benevento che il Brunhölzl dice inediti (p. 293, n. 1 e p. 310 comm. al v. 214) non sono in realtà tali; si possono